

MASSIMO CASTELLI, SINDACO DI CERIGNALE

E c'è persino chi leva il tetto pur di non pagare le tasse. «Cambiare le regole»

«Questa era una cantina. Era una testimonianza della nostra cultura contadina. Ora è ridotta così». Il sindaco di Cerignale, Massimo Castelli indica un edificio tutto fatto di pietra e legno. Siamo a Casale, frazioncina del suo comune, in Alta Valtrebbia. E' immaginare che ci si para davanti ha del surreale. L'edificio è integro, ma il tetto è stato letteralmente segato via, travi comprese. «Un'operazione chirurgica», la definisce il sindaco. Già, ma perché?

«E' un tema che ha dell'incredibile - spiega Castelli -. Tutto è cominciato quando il governo Monti ha imposto che i fabbricati rurali che non erano più utilizzati come tali fossero riaccatastati». Praticamente: c'erano una volta stalle, pollai, cantine o anche case coloniche. Poi, attorno agli anni Cinquanta e Sessanta, le no-

stre montagne conoscono un vero e proprio esodo: tantissimi lasciano la campagna e vanno a vivere in città. E anche chi rimane a vivere in Appennino, magari abbandona l'agricoltura. Fatto sta che questi edifici rimangono vuoti o vengono usati per altri scopi.

Ecco allora l'obbligo negli ultimi anni di accatastare questi immobili per uso civile, appunto, e non più agricolo. E pagarci su più tasse.

«Ma neanche tanto di più - precisa il sindaco di Cerignale -. Il problema era ed è un altro. Fare tutte le pratiche per il catasto poteva costare anche 1.500 euro. Una spesa non indifferente. Molti, per affettività, l'hanno fatto comunque. Molti altri, però, hanno preferito levare le finestre o il tetto per trasformarli in colla-

benti, cioè ruderi». Ruderi che sono inutilizzabili, ma che almeno non pagano le tasse.

Solo a Cerignale, ben 50 edifici hanno fatto questa fine. E in Italia, secondo i calcoli di **Confedilizia** (ovvero la Confederazione italiana proprietà edilizia), i cosiddetti collabenti negli ultimi cinque anni sono aumentati a ritmo esponenziale: erano 278mila nel 2011, sono diventati 474mila nel 2016. Praticamente quasi raddoppiati.

Un moltiplicarsi dei ruderi che non accenna a fermarsi. Anzi. «L'agenzia delle entrate sta mandando lettere di sollecito per mettersi in regola? Probabilmente vedremo un'altra ondata di collabenti», dice il sindaco. Ma perché distruggere e non vendere? E' che vendere è difficile. Il mercato immobiliare, soprattutto

in alta Valle, è fermo. «Una intera casetta indipendente in un'altra frazione di Cerignale - spiega Castelli - è stato venduta per meno di 20mila euro». Ma c'è anche chi proprio non riesce a vendere la propria abitazione a nessun prezzo. Figurarsi quindi ex stalle, pollai o cantine.

Che fare, quindi? Rassegnarsi al moltiplicarsi dei ruderi? O cosa? «Bisogna cambiare assolutamente le regole - risponde il primo cittadino di Cerignale -. Un primario di Milano ha la prima casa in via Montenapoleone e non paga l'Imu. Un ex contadino, in Alta Valtrebbia, se ha un pollaio che non usa più, invece la deve pagare. Questo non è equo e certo non aiuta un Appennino che già patisce di una cronica mancanza di servizi». **A.C.**



Una veduta di Cerignale: qui le case ridotte a rudere sono ben 50

